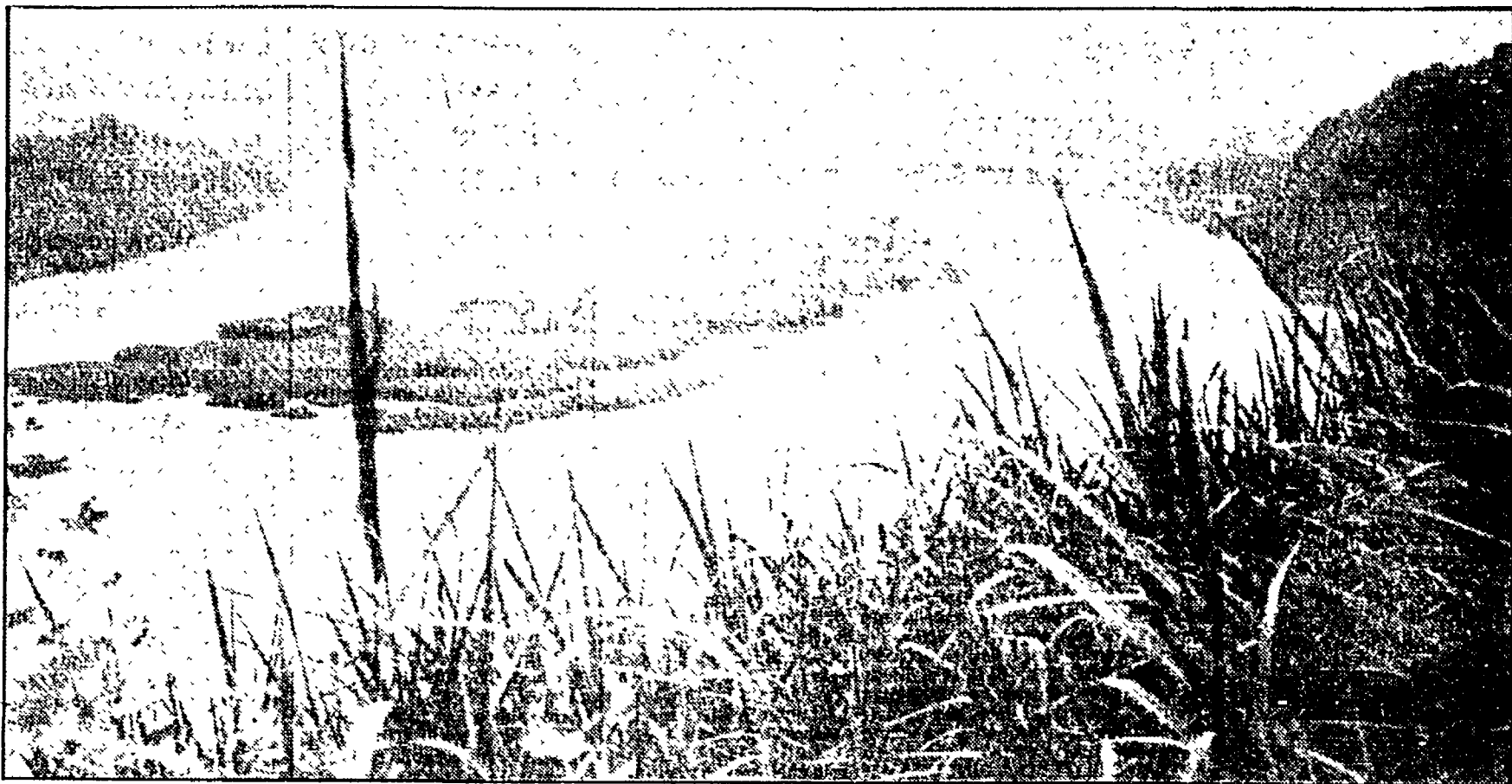


# Civitavecchia, Tivoli, Castelli: il Lazio che non è soltanto un «confine di Roma»

Tre nuove federazioni del Pci nel territorio della provincia di Roma. A Civitavecchia, a Tivoli e ai Castelli. Non è una misura di semplice carattere organizzativo, ma una scelta politica. Come spiegarla? E, soprattutto, ce n'era bisogno? Domande e problemi a cui verrà una risposta organica nei prossimi tre congressi costitutivi (si svolgeranno, in date diverse, dal 23 febbraio all'11 marzo nelle tre zone interessate), ma ecco in questa pagina il racconto di un viaggio dentro le questioni aperte — istituzionali, urbanistiche, ambientali, produttive — per le quali i comunisti hanno deciso di dare piena autonomia politica alla provincia della capitale.

NELLA FOTO: uno scorcio dell'oasi naturale di Nazzano



A pochi chilometri da Roma, sulla via Tiburtina c'è un colle di una bellezza straordinaria: si chiama Poggio Cesi. Biologi e naturalisti concordano nel definirlo una vera e propria perla. Il microclima esistente, ha permesso la sopravvivenza di orchidee ed altri biotipi, oltre ad esemplari faunistici e a tanti reperti fossili e archeologici, di varie epoche. Tra qualche anno Poggio Cesi, se non interverrà qualcosa di nuovo, sarà una grande fossa sterile. La Ierom infatti, una società a partecipazione Fiat, ha scelto proprio Poggio Cesi per aprire una cava dove impiantare il secondo cementificio della zona.

«Il Comune di Guidonia — dice Maria Rosa Cavallo, ex sindaco — dove si trova il primo cementificio Ierom ha fatto di tutto per impedire lo scempio (all'inizio si rifiutò persino di concedere l'autorizzazione per una strada dalla prima alla seconda cava) ma non ha nessun potere dal momento che Poggio Cesi non è nel suo territorio». L'unica che potrebbe fermare l'assalto al colle salvando l'occupazione è la Regione che da tre anni tiene ben chiusi nei suoi cassetti il piano stralcio per l'escavazione di calcare (si tratta di uno studio che dovrebbe indicare le zone alternative a Poggio Cesi). Ormai la Ierom, che minaccia la chiusura dello stabilimento ed il secondo in Italia per capacità estrattiva ed occupa 350 addetti oltre ad un vasto indotto) è riuscita a far breccia anche tra i lavoratori e se entro pochissimo la Regione non darà indicazioni su quale altra zona sfruttare, comincerà ad attaccare il Poggio.

Decine di chilometri più a sud, verso il mare, un altro assalto al territorio è già quasi terminato. E sempre sotto gli occhi della Regione che non ha mosso un dito per fermarlo. Ad Ardea, su poco meno di 3000 case occupate ve ne sono oltre 11 mila vuote (pronte ad accogliere i turisti romani). E una vera e propria città abitata che durante l'estate raggiunge la bellezza di 200 mila abitanti, naturalmente senza servizi, senza fogni, senza un'ombra di strutture di servizio. Nell'80 visto che il consiglio comunale non metteva in opera il piano regolatore, la Regione mandò un suo commissario per mettere le cose a posto: il piano regolatore venne compilato e inviato alla Regione per l'approvazione (ormai oggi a 4 anni di distanza gli amministratori di Ardea (coinvolti in decine di scandali) stanno aspettando che sia approvato e così, nell'attesa, continuano a dare i permessi di costruzione attraverso un piano di edificazione. In altre parole le villette dopo avere completamente saturato tutto il territorio stanno ora estendendosi lungo la Pontina, decine e decine di chilometri all'interno della costa. «E Ardea — dice Claudio Falasca, che si occupa dei problemi del territorio per la zona dei

## Fiumi, laghi e parchi: ecco cos'è un assalto

Castelli — è solo uno dei casi più gravi ma non l'unico. E poi ci si stupisce se il 70% dei pozzi del Lazio invece di fornire acqua da bere è inquinato?».

A Magliano, invece, un comune all'estremo limite nord della Provincia di Roma, al confine con Viterbo, i comunisti sono scesi in piazza per protestare contro la decisione presa sempre alla Regione di approvare la costruzione, proprio in questo paese, di una discarica di rifiuti urbani e speciali. «È una follia — dice il Pci della zona — costruire un impianto del genere tra il parco regionale della Valle di Treia e la macchia faunistica di Roncigliano». E hanno cominciato una raccolta di firme tra i comunisti interessati. Il fatto è, anche questa volta, che senza un piano regionale che regolamenti le discariche e ogni scelta diventa arbitraria, dettata più che altro da pressioni degli industriali.

Sono tre esempi, in zone molto diverse della provincia di Roma, che testimoniano la complessità e la difficoltà di governo di tutta l'area romana. Da dieci anni a questa parte, da quando si è bloccato lo sviluppo edilizio nella capitale, hanno cominciato ad accrescersi i comuni circostanti: la cosiddetta area urbana. Paesi che fino al '70 erano semianabbandonati, hanno visto decuplicare la propria popolazione, frazioni di tre o quattro case, sono diventati centri con decine di migliaia di abitanti. Terreni una volta poco appetibili hanno acquistato valore con una velocità impressionante; con tutte

le conseguenze che è facile immaginare. Fenomeni speculativi che negli anni 50 e 60 hanno coinvolto Roma sono adesso trasferiti in provincia. Con l'aggravante che i Comuni, spesso piccoli hanno pochissimi mezzi per governare un processo che investe un'area di dimensioni gigantesche. A fornire strumenti legislativi e che diano ai Comuni della provincia la possibilità di tutelare l'ambiente dovrebbe essere la Regione. Ma si guarda bene dal farlo.

Prendiamo ad esempio la tutela delle acque, uno dei principali fattori d'inquinamento. Esiste un piano regionale di risanamento con tanto di fondi stanziati, ma la giunta pentapartita è assolutamente passiva in fatto di applicazione. E così il rischio reale è che il denaro stanziato per interventi prioritari venga poi utilizzato per iniziative secondarie ma per cui esistono già i progetti pronti.

Il risanamento dell'Aniene ad esempio è ancora tutto da realizzare perché la Regione non ha mosso un dito per coordinare i 20 comuni interessati. Anche i parchi dei monti Simbruini e Lucretii, benché ci sia una legge istitutiva, non riescono a decollare sempre per l'incapacità centrale di organizzare l'iniziativa dei Comuni. Per il parco dei Castelli addirittura l'impressione è che la Regione abbia fatto una legge proprio perché non venga applicata. Invece di tutelare le zone di maggior valore ha posto un vincolo su tutta l'area dei Castelli, suscitando l'ostilità dei centri interessati. In questo modo si finirà per non tutelare nulla e ad essere prese di mira dalla speculazione saranno proprio le aree più pregiate. Eppure nonostante il disinteresse regionale qualcosa si è mosso per proteggere l'ambiente. Talvolta grazie all'iniziativa dei comuni stessi. La riserva naturalistica di Nazzano ad esempio è nata proprio dalle spinte dei due comuni interessati (Nazzano e Torrita Tiberina) che, sulla bellezza delle loro risorse, hanno puntato per lo sviluppo. Molto spesso è la Provincia (che in teoria non avrebbe molte competenze in questo campo) a promuovere iniziative. È stato grazie ad una collaborazione tra Provincia, Comuni e Università che è sorto il progetto di risanamento del lago di Nemi. Per il lago di Albano Giorgio Fregosi, assessore all'ambiente, ha stipulato una convenzione con l'ateneo per fare un check-up allo specchio d'acqua prima che sia definitivamente compromesso; il progetto che durerà due anni costa 400 milioni, molto poco se si pensa che la sola gestione dell'impianto di risanamento del lago di Bracciano costa alla Regione un miliardo e mezzo l'anno.

Carla Chelo

# Viaggio dentro la provincia della Capitale Questa «metropoli» con 118 campanili

Non essere fagocitati da Roma. Il primo problema è appunto questo: la capitale ha una provincia enorme, «monocentrica» come dicono gli esperti; ma è anche un territorio che comprende centri importanti, grandi come nuclei capoluoghi italiani, con specifiche caratteristiche economiche, sociali, commerciali. Alcuni esempi? Basta pensare a Guidonia, Ciampino, Monterotondo, Velletri. E Civitavecchia, soprattutto. Sottolinea il sindaco Barbaranelli, con una punta di ironia: «Quando si parla di questa città spesso si dimentica che abbiamo il principale porto passeggeri in Italia e la più alta concentrazione di centrali termoelettriche del Paese: altro che "grande comune a nord di Roma". Un dato di cui tener conto, stidente rispetto alla vastità dei confini: il numero dei comuni non è elevatissimo (sono 118), ma alcuni sono lontanissimi dal capoluogo. Come Velletri: 110 chilometri da Roma, giusto al confine con l'Abruzzo e a brevissima distanza da Avezzano. A questo punto si aggiunge, infine, l'estensione del tutto anomala — del comune di Roma. Con le sue 20 circoscrizioni potrebbe quasi essere una Provincia a sé, dal confine meridionale della XII e XIII a ridosso di Pomezia, fino a quello settentrionale della XX a pochi passi dal lago di Bracciano».

Luciano Fontana

negli ultimi venti anni — di tutti i comuni della fascia marittima e della cintura romana. Il fenomeno si blocca se si inverte, in questo ultimo periodo. Alcuni dati. Nel decennio 1951-61 la popolazione della provincia di Roma aumenta del 29,74%, provocando un vero sconvolgimento nell'equilibrio territoriale (l'incremento medio che ogni giorno nel Lazio si registrano 2.333.000 spostamenti, il 75% dei quali avvengono o all'interno della capitale o sono diretti sulla capitale. Ciò significa una domanda enorme di servizi. La maggior parte delle amministrazioni locali ha realizzato — negli ultimi anni — miglioramenti notevoli, ma restano profondi problemi di strutture dei comuni. Un esempio viene da Monterotondo: 1.400 abitanti in un piccolo comune come questo — dice il sindaco Gabbiani — diminuisce solo la quantità, non la complessità dei servizi da erogare. Come posso, ad esempio, governare la gestione del territorio se l'amministrazione si impedisce addirittura di assumere un geometra? E c'è poi un grosso ritardo legislativo sulla formazione di consorzi intercomunali.

Angelo Melone

Il quadro complessivo lo riassume così il sindaco di Civitavecchia: «Ci sono quattro punti che vanno assolutamente risolti — dice Barbaranelli — per impostare una corretta gestione dei comuni. Innanzitutto l'insufficienza dei mezzi finanziari che riduce le capacità d'intervento e spesso ci costringe all'affanno anche per assicurare i servizi essenziali. In secondo luogo, il blocco degli organici, anche nei settori dove la carenza è sotto gli occhi di tutti. A questo si aggiungono le lungaggini burocratiche che dilata i tempi nei rapporti con gli altri enti e riducono la capacità di spesa. Ed infine la ristrutturazione dell'apparato arcaico dei comuni.

Angelo Melone

Roma e la sua provincia: zona omogenea, ma anche differenze profonde. Della prima e delle seconde dovranno tener conto le tre nuove federazioni che il Pci andrà a costituire nei prossimi giorni. C'è un sentimento che potrebbe fare da filo conduttore nel nostro breve viaggio nelle realtà produttive della provincia di Roma: preoccupazione per i posti di lavoro che calano, ma al tempo stesso coscienza che le possibilità offerte dalle nuove tecnologie e dallo sviluppo del terziario possano invertire le tendenze in atto. Prendiamo la zona dei Castelli. L'occupazione nei quattro poli industriali della zona (Pomezia, Anzio, Colliere e Ardea) aveva retto fino a qualche anno fa. Oggi namerote aziende stanno invece chiudendo i battenti o smobilitando settori di produzione. Il futuro della Litton è compromesso dalla decisione aziendale di vendere

il suo comparto di elettronica civile; la Zanussi di Pomezia rischia la chiusura totale e così la Praxair. E poi ci sono la Feal, l'Ansaldo, la Snia, la Club Roman Fashion, la Ricam, una lista nera che rischia di allungarsi ogni giorno di più. Sotto i colpi della crisi sono cadute aziende appartenenti a settori maturi insieme a fabbriche impegnate nelle produzioni del futuro. Com'è stato possibile? Certo la recessione economica ha avuto il suo peso, ma molto più forti sono stati gli effetti della scarsa innovazione tecnologica, della mancanza assoluta di investimenti nei settori strategici e nella costruzione di infrastrutture di sostegno. È arrivato allora il momento di invertire la tendenza e di fare interventi appropriati. Qualche preoccupazione viene anche dall'altro settore tradizionale, quello dell'agricoltura. In questa zona il lavoro di coltivazione della

## La tecnologia, una scommessa per il futuro

terra è stato quasi sempre accompagnato da un'altra occupazione: il forte spezzettamento delle proprietà non riesce a garantire un reddito adeguato a chi pratica l'agricoltura. Cooperative per evitare la frammentazione, investimenti per migliorare le produzioni, interventi per assicurare sbocchi commerciali. Nel disegno dell'economia dei Castelli per i prossimi anni non potrà mancare un

posto adeguato per il turismo. La gita domenicale da queste parti ha una tradizione solida, ma non basta più: le bellezze naturali e storiche, il fiorente artigianato meritano molto di più che visitatori occasionali. L'area ad est di Roma, quella in cui nascerà la nuova federazione di Tivoli, è riuscita a conservare quasi intatti i livelli occupazionali: qui le industrie non hanno chiuso i battenti in misura massiccia e i lavoratori e-

spulsi sono riusciti, in buona parte, a trovare una nuova occupazione nel settore commerciale e dell'intermediazione. Nelle aree di pianura della valle del Tevere e della Tiburtina, l'industria è nata con un legame stretto con le attività in costruzione della capitale. Cave, cementifici, lavorazioni della ceramica hanno seguito gli alti e bassi del mercato delle costruzioni. Tirando le somme dell'ultimo decennio ci si è accorti che nell'industria estrattiva e manifatturiera si è avuto un leggero incremento di addetti a Guidonia e Montelibretti e Tivoli. L'agricoltura offre una miscela di modernità e arretratezza tanto tipica di gran parte del nostro paese. Una nuova figura, il contadino-imprenditore ha fatto la sua comparsa nell'area est di Roma; nella Sabina romana ha impiantato culture specializzate come quelle del ci-

liegio, nell'area di Capena, Olevano, Affile ha riorganizzato la coltivazione delle vite assicurandosi anche una presenza diretta sul mercato. Ma al suo fianco restano grosse aziende hanno accettato le loro produzioni estensive, fatte di poco lavoro e scarsi investimenti. Civitavecchia ha una sua storia economica che la rende diversa dai Castelli e da Tivoli: i problemi hanno a che fare soprattutto con il presente e l'avvenire del suo porto. Anche se in modo meno pesante che a Genova e Napoli anche qui l'attività ha subito una contrazione: alcuni lavoratori sono stati prepensionati, sugli altri 2000 pende una pesante incognita. Che non potrà essere cancellata se non si posse-

mano ad una programmazione del settore a livello nazionale. Il porto di Civitavecchia ha bisogno di una profonda ristrutturazione: c'è l'antimurale da costruire, le banchine, gli invasi, i collegamenti ferroviari, i magazzini da completare. Solo se questi lavori verranno realizzati, lo scalo potrà conservare le sue caratteristiche di porto medio con relazioni interregionali, e misto, capace così di assolvere diverse funzioni dall'imbarco e sbarco di passeggeri, al carico e scarico delle merci. Quando verranno finalmente completate le due grandi infrastrutture in cantiere, la superstrada Civitavecchia-Viterbo-Rieti e il rifacimento della ferrovia Capranica-Orte, allora il disegno di un porto moderno ed efficiente, rapidamente collegato ai principali centri dell'Italia centrale, sarà completo. Un altro nodo decisivo verrà al pettino tra pochi mesi quando l'intero com-

prensorio dovrà fare i conti con la chiusura dei cantieri impegnati nella costruzione di una grande centrale elettrica dell'ENEL, ormai quasi ultimata. Che fine faranno i 1700 operai che vi lavorano? Insieme al problema del porto, è questo uno degli elementi centrali di quella vertenza dell'Alto Lazio, diventata la piattaforma di tutta la città, dei suoi amministratori e delle sue forze sindacali ed imprenditoriali. Intanto i lavoratori dell'edilizia sperano che 1500 nuovi posti potranno arrivare dalla realizzazione del piano di edilizia economica e popolare, che la nuova giunta di sinistra ha finalmente avviato. Insieme al turismo e ad un'agricoltura che ancora costituisce una buona fonte di reddito per paesi come Cerveteri (ortovivicoltura), Santa Marinella (floricoltura), Tolla, Alatturo e Bracciano (zootecnia), promettono un futuro meno tinto di nero.

Luciano Fontana

Angelo Melone

**offerte chiavi in mano!!**

**lega**  
Aderenti alla LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

# PROPOSTE CASA CE.SVI.CO.

**CE.SVI.CO.**  
Centro Sviluppo Cooperativo  
P.zza Dante, 12 - Roma  
tel.: 734120/7315660

**Tiburtino sud**

Alloggio tipo A: 3 camere salone doppi servizi cantina posto macchina mq. 120 circa, costo per mq. Lit. 900.000 "chiavi in mano" mutuo Lit. 46.000.000, tasso 13,50%, non indicizzato, quota contanti dilazionata, lavori in corso, data consegna luglio 85

Alloggio tipo B: saloncino camera angolo cottura bagno balcone mq. 47,30 circa, costo per mq. Lit. 550.000, possibilità di dilazione

Alloggio tipo C: salone camera angolo cottura bagno balcone, mq. 73,30, costo per mq. Lit. 950.000, tasso 13,50%, non indicizzato, mutuo Lit. 27.000.000

**Tor bella monaca**

Tipologie: 2/3 camere soggiorno doppi servizi cucina cantina posto macchina coperto, costo per mq. Lit. 790.000 "chiavi in mano", mutuo agevolato ventennale, tasso dal 5,50%, mutuo Lit. 30.000.000, quota contanti dilazionabile, lavori in corso, consegna marzo 85.

**Monterotondo**

Tipologie: 2/3 camere soggiorno cucina doppi servizi cantina posto macchina giardino, costo per mq. Lit. 700.000, mutuo agevolato, tasso dal 5,50%, mutuo Lit. 30.000.000, quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna fine 1984.

**Colle fiorito di Guidonia**

Alloggio tipo A: Alloggio utile mq. 92,58 Loggia mq. 10,96

Cantina mq. 4,70  
Garage mq. 14,50  
Superficie mq. 116,35  
Vendibile

Alloggio tipo B: Alloggio utile mq. 82,63  
Loggia mq. 17,23  
Cantina mq. 5,25  
Garage mq. 15,30  
Superficie mq. 108,57  
Vendibile

Alloggio tipo C: Alloggio utile mq. 83,65  
Loggia mq. 17,23  
Cantina mq. 5,10  
Garage mq. 17,10  
Superficie mq. 110,59  
Vendibile

Costo complessivo al mq. Lit. 620.000, consegna immediata, mutuo agevolato, contante dilazionata.